

# La crisi Montedison provoca nuove tensioni

## I lavoratori bloccano a Brindisi camion, banche e Poste

Fermati i TIR diretti al porto - Solidarietà del presidente della Provincia - Continua il fermo degli impianti industriali

BRINDISI — Giornata di protesta ieri a Brindisi. I lavoratori del petrolchimico della Montedison avevano deciso nei giorni scorsi in una affollatissima assemblea di fabbrica di intensificare la lotta. Dopo il presidio del Comune, così, gli operai hanno ieri bloccato i punti nevralgici della città pugliese. Circa un migliaio di operai hanno, infatti, impedito l'ingresso dei dipendenti in due banche e in un ufficio postale nel centro della città. Il traffico nella zona di corso Garibaldi, la centralissima via che attraversa Brindisi, è rimasta paralizzato per blocchi stradali e i lavoratori hanno, anche, impedito il passaggio degli automezzi pesanti, soprattutto quelli dei trasporti internazionali, diretti al porto della città.

Due delegazioni di lavoratori si sono recate, infine, dal prefetto chiedendogli di intervenire presso il ministro dell'Industria e presso il governo per scongiurare gli oltre novetotto licenziamenti che pendono sulla testa del petrolchimico di Brindisi.

Ma non solo i lavoratori chimici si mobilitano per la difesa del loro posto di lavoro: la solidarietà verso la drammatica situazione in cui versano migliaia di famiglie minacciate di licenziamento è stata espressa dal presidente dell'amministrazione provinciale, Clavizia in un telegramma spedito al presidente del Consiglio, Spadolini, al ministro dell'Interno, Rognoni, a Marcora, a Di Giesi, a De Michelis e a Signorile.

La federazione unitaria dei chimici provinciale, invece, ha aspramente criticato l'atteggiamento della Regione Puglia che non ha esercitato nessuna pressione — si legge nel comunicato sindacale — presso il governo nazionale e non ha chiesto nessun incontro con il presidente del Consiglio o con il presidente della Montedison, perché tirino fuori, finalmente, dai loro cassetti i progetti per la chimica fine.



Un momento della recente manifestazione dei chimici a Roma

## I tecnici di Priolo «Salvare la fabbrica assieme agli operai»

I «quadri» stanno dirigendo da 20 giorni l'autogestione

Dal nostro inviato  
PRIOLO — Con gli operai condanno un obiettivo di fondo: salvare lo stabilimento e puntare con decisione alla sua riqualificazione. Alla Montedison, invece, contano ambiguità, giochi poco puliti, un atteggiamento che rischia di «svuotare» non solo il prestigio e la capacità produttiva del petrolchimico ma anche il cumulo di esperienze, di competenze e di professionalità cresciuti all'ombra di queste immense ciminiere. «Questa fabbrica non è per nulla da buttare — afferma — C'è solo da metterci le mani ed in fretta, per potenziare e diversificare i settori meno forti. I tagli all'occupazione quelli tentati dalla Montedison, qui non hanno alcuna giustificazione tecnica».

«Sono i «quadri» del gigantesco petrolchimico di Priolo, che da venti giorni continua la produzione con una serie di impianti autogestiti dagli operai scesi in lotta dopo l'ennesima, provocatoria richiesta di cassa integrazione (altri 478 lavoratori oltre ai mille che lo sono dal febbraio 1981). Sono venuti allo scoperto quando si è fatto rovescio la scelta tra la classe operaia e Montedison. E senza avere oggi, tutte le carte in regola per assolvere ad un ruolo dinamico ed importante nel braccio di ferro in corso qui in Sicilia».

«Da cinque mesi i «quadri» del petrolchimico di Priolo sono organizzati in un coordinamento che può contare su 320 addetti (sul totale dell'azienda sono 1.400) presenti nello stabilimento) e che è guidato da un direttivo composto da undici membri. Poco più che trentenni, Filippo Italiano, Emanuele Truglio, Raffaele Giordano ed Innocenzo Sironi sono tra i più attivi all'interno dell'organismo dirigente. Ma perché si organizzano? «Per sentire il peso di un soggetto da sempre tra due fuochi», come affermano loro stessi: «Le regioni sono mille —

«Non lo nascondono ed anzi ne fanno un cavallo di battaglia: si sentono frustrati, sottovalutati, completamente emarginati rispetto alle scelte di politica industriale — e perfino rispetto a quelle più minute — effettuate dall'azienda dalla quale dipendono. «Ma non credo riguardi solo i «quadri» Montedison — dice Emanuele Truglio — l'accentramento del potere decisionale in poche «stanze dei bottoni» ha completamente svuotato di significato il ruolo di questa figura professionale. Ora, stretti tra le mine di intervento del sindacato — che non ha certo grande attenzione verso di noi — e la politica accentratrice dei «cerulli» dei grandi gruppi, i «quadri» rischiano di rimanere mortalmente schiacciati».

«Sono tecnici, ingegneri, periti chimici. Tra contraddizioni ed ambiguità facilmente immaginabili cominciano ad avvertire tutto il peso di una crisi che investe e scuote il loro ruolo, il loro status dentro la fabbrica. Dai «padroni» — per dirla con uno schema — non si sentono più garantiti. E dai padroni, per questo, cominciano ora a prendere le distanze. È una forza potenziale che si sprigiona».

«A Priolo, dopo una breve fase di tentennamento, hanno assunto una posizione assai più chiara: critica ferma (ed argomentata da tecnici) alle scelte Montedison e alleanza, almeno nell'obiettivo di fondo (la salvezza degli impianti) con la classe operaia».

«Una posizione, naturalmente, che sconta contraddizioni ed è fonte di una vivace dialettica interna al gruppo, ma che è mantenuta — almeno fino ad oggi — ferma in occasione dello sciopero della zona industriale di Priolo del febbraio scorso, al termine di una affollatissima assemblea stilarono un documento durissimo: «La recente bozza d'accordo tra ENOXI, ENI e Montedison — scrissero — vede la nostra zona industriale esclusa da ogni programma di sviluppo. I «quadri» Montedison respingono tale logica che ritengono non sorretta da responsabili valutazioni economico-industriali, ma solo da obiettivi che tendono ad ostacolare il processo di emancipazione industriale delle aree meridionali». A quello sciopero i «quadri» Montedison parteciparono, forse per la prima volta, in maniera compatta. Ancora più esplicito un altro loro documento in occasione della richiesta di cassa integrazione per i 478 operai avanzata dalla Montedison — che non ha certo grande attenzione verso di noi — e la politica accentratrice dei «cerulli» dei grandi gruppi, i «quadri» rischiano di rimanere mortalmente schiacciati».

## I delegati approvano l'accordo Alfa

Ieri la riunione del consiglio di fabbrica ad Arese - La maggioranza della FIM Cisl milanese contraria all'intesa - Un dibattito che non nasconde differenze e critiche - Angelo Airoidi, segretario FIOM: «Uno strumento per intervenire sui processi di ristrutturazione».

MILANO — Appena uscita dai telex e riprodotta in decine di copie, la bozza d'accordo sottoscritta mercoledì all'Intersind di Roma dalla FLM ed Alfa Romeo è passata ieri al vaglio dei delegati di fabbrica. Ad Arese, il consiglio di fabbrica «più difficile» del gruppo ha approvato a grande maggioranza l'intesa. La maggioranza dei delegati della FIM Cisl — così avevano fatto al termine delle trattative a Roma — hanno votato contro l'accordo, dissociandosi con una mozione di minoranza dalla posizione favorevole che, invece, avevano assunto le FIM nazionale e regionale. Lunedì iniziano le assemblee nei reparti. Martedì sono convocati le assemblee generali per il voto conclusivo.

«Quella di ieri ad Arese è stata una riunione per certi versi inconsueta; senza acute tensioni polemiche, ad eccezione dell'ormai tradizionale nervosismo che si scatena al momento del voto soprattutto su questioni procedurali e in un consiglio presieduto da Vito Milano, segretario regionale della FIM Cisl, ha preferito non andare alla ricerca degli aggettivi per definire l'intesa. «Potevamo forse attivare strumenti diversi, ma quelli strappati consentono di gestire un processo che è appena iniziato. Cosa c'è alla fine di questo processo dobbiamo dirlo noi, seguendo il passo passo».

«Un accordo da ultima spiaggia», si è chiesto ancora Airoidi, rispondendo e respingendo giudizi troppo severi o atteggiamenti psicologici di rinuncia a crisi acuta del settore? Angelo Airoidi, segretario regionale della FIOM, ha parlato di un accordo di difesa, uno strumento valido — comunque — per intervenire in una fase complessa della vita dell'Alfa Romeo poiché offre ai lavoratori, ai consigli di fabbrica, garanzie per l'occupazione complessive e strumenti di controllo sui processi di trasformazione interna e sulle scelte di politica industriale. Vito Milano, segretario regionale della FIM Cisl, ha preferito non andare alla ricerca degli aggettivi per definire l'intesa. «Potevamo forse attivare strumenti diversi, ma quelli strappati consentono di gestire un processo che è appena iniziato. Cosa c'è alla fine di questo processo dobbiamo dirlo noi, seguendo il passo passo».

«Un accordo da ultima spiaggia», si è chiesto ancora Airoidi, rispondendo e respingendo giudizi troppo severi o atteggiamenti psicologici di rinuncia a crisi acuta del settore? Angelo Airoidi, segretario regionale della FIOM, ha parlato di un accordo di difesa, uno strumento valido — comunque — per intervenire in una fase complessa della vita dell'Alfa Romeo poiché offre ai lavoratori, ai consigli di fabbrica, garanzie per l'occupazione complessive e strumenti di controllo sui processi di trasformazione interna e sulle scelte di politica industriale. Vito Milano, segretario regionale della FIM Cisl, ha preferito non andare alla ricerca degli aggettivi per definire l'intesa. «Potevamo forse attivare strumenti diversi, ma quelli strappati consentono di gestire un processo che è appena iniziato. Cosa c'è alla fine di questo processo dobbiamo dirlo noi, seguendo il passo passo».

«Un accordo da ultima spiaggia», si è chiesto ancora Airoidi, rispondendo e respingendo giudizi troppo severi o atteggiamenti psicologici di rinuncia a crisi acuta del settore? Angelo Airoidi, segretario regionale della FIOM, ha parlato di un accordo di difesa, uno strumento valido — comunque — per intervenire in una fase complessa della vita dell'Alfa Romeo poiché offre ai lavoratori, ai consigli di fabbrica, garanzie per l'occupazione complessive e strumenti di controllo sui processi di trasformazione interna e sulle scelte di politica industriale. Vito Milano, segretario regionale della FIM Cisl, ha preferito non andare alla ricerca degli aggettivi per definire l'intesa. «Potevamo forse attivare strumenti diversi, ma quelli strappati consentono di gestire un processo che è appena iniziato. Cosa c'è alla fine di questo processo dobbiamo dirlo noi, seguendo il passo passo».

Dalla nostra redazione  
NAPOLI — Prima valutazione dell'accordo Alfa effettuato ieri dal consiglio di fabbrica dell'Alfasud riunito per l'intera giornata all'FLM di Napoli. Si è trattato di un confronto ancora a caldo in previsione delle assemblee che si terranno in fabbrica a partire da lunedì prossimo prima nei vari reparti e poi, mercoledì, quella generale di tutto lo stabilimento di Pomigliano.

### All'Alfasud: il più difficile arriva adesso

che il sindacato è riuscito a stabilire con l'azienda è — sotto questo aspetto — uno dei «pezzi» dell'accordo politico-compatto più qualificanti. Lo ha chiarito subito nell'introduzione il compagno Ettore Ciancico, della segreteria

regionale dell'FLM campana, che ha illustrato l'intesa raggiunta. Ciò che abbiamo scritto sulla carta — ha detto — dovrà essere sostenuto ed atteso con la nostra capacità di gestire la difficile fase aperta: ci siamo, i lavoratori hanno conquistato un terreno «alto» di confronto con la controparte che dovrà sentirsi sfidata e incalzata dalla nostra iniziativa. Un accordo, insomma, di grande valore, una risposta in avanti rispetto alla pretesa ineluttabilità del «modello» Fiat: «Ma adesso, compagni, dobbiamo sapere — è stato sottolineato chiaramente in più di un intervento — che la partita è solo iniziata: siamo riusciti a evitare che l'azienda ci imponesse un anno di cassa integrazione fine a se stesso e ad aprire un processo che deve diventare la premessa per il risanamento e il rilancio dell'intero Gruppo».

### Martedì aeroporti fermi per lo sciopero di 12 ore dei controllori

ROMA — Riprendono le azioni di sciopero nel trasporto aereo. È stata, infatti, confermata l'astensione dal lavoro dei controllori di volo agli aeroporti Cgil-Cisl e Uil per dodici ore (dalle 5 alle 17) martedì prossimo. Le stesse organizzazioni sindacali hanno preannunciato la possibilità di un inasprimento delle azioni di lotta che, comunque, saranno decise nella assemblea nazionale di categoria che si svolgerà il 16 marzo prossimo a Roma. Lo sciopero è stato confermato dopo l'incontro avuto ieri con i responsabili della neo-azienda autonoma dell'Assistenza al volo sui problemi del primo contratto nazionale di categoria.

### Riforma del pubblico impiego? Per ora si pensa a «gonfiare» i ministeri

Oggi incontro a Palazzo Chigi tra organizzazioni sindacali e governo sulla pubblica amministrazione - Una indagine della CGIL - Scaduti i contratti degli statali

ROMA — Oggi incontro governativo-sindacale sullo spinoso tema del pubblico impiego. A Palazzo Chigi si incontreranno i tre segretari della CGIL-CISL-UIL, il presidente del Consiglio Spadolini e i ministri economici. Il tema sul tappeto è il rinnovo dei contratti a vista (farà questa la posizione della Funzione Pubblica CGIL) anziché sotto la luce dei continui cambiamenti di rotta dell'esecutivo sulla linea tracciata dall'ormai famoso «rapporto Giannini». Il dito viene puntato, dunque, sullo stato di salute dell'apparato pubblico e sulle misure necessarie per rimettere in piedi questo pechiderma ormai atrofizzato. Purtroppo la malattia continua e anzi sembra che la febbre non voglia calare. A dimostrazione di questo e delle continue inadempienze del governo e dei vari ministri per la Funzione Pubblica della CGIL, in una conferenza stampa, (tenuta da Giusti, Schettino e Priolo) ha denunciato ieri, senza peli sulla lingua, quelli che secondo lei sono i veri e propri tradimenti rispetto ad una linea di riforma e anche rispetto a quella politica, fin

## GEPI: quasi 3.000 miliardi per 15mila «cassintegrati»

ROMA — «L'intervento della GEPI nelle aziende in crisi al momento si è risolto, prevalentemente, in negativo. I salvataggi riguardano solo una parte minore delle imprese; nella parte maggiore dei casi siamo alla messa in cassa integrazione dei lavoratori o alla liquidazione delle imprese e presto sarà richiesto un nuovo e urgente finanziamento dello Stato: a giudicare così l'operato di una delle finanziarie pubbliche più «schiaricate», la GEPI appunto, è stato ieri sera a Roma Sergio Garavini, segretario confederale della CGIL, che ha concluso il convegno di una giornata dedicata dalla federazione unitaria al ruolo, riorganizzazione e riforma della GEPI».

«L'ombrello» da appendere all'ingresso, lasciando che la casa bruci. CGIL-CISL-UIL accompagnano all'esame assai critico del passato una serie di proposte, e richieste al governo. La GEPI, infatti, è «spionata», a tutt'oggi, a circa 15mila lavoratori in cassa integrazione — di vari settori —, in alcune aziende da tempi variabili dai 5 ai 10 anni. Per arrivare a questo risultato la GEPI ha impiegato — in poco più di dieci anni — poco meno di 2.000 miliardi (1.900), intervenendo in 238 aziende, con il coinvolgimento di quasi 45mila lavoratori al Nord e di oltre 20mila al Sud. C'è dell'altro: la GEPI accusa 970 miliardi di perdite e si trova sul tavolo altre richieste d'interventi in 70 aziende — in tutte le aree geografiche e in vari settori — oltre 14mila lavoratori che ne attendono la «salvezza».

Dunque le deflagranti attese di migliaia di lavoratori, l'entità del denaro pubblico impiegato esigono che — prima ancora degli interventi sulla finanziaria — il governo si faccia promotore — come ha chiesto Del Piano — di un programma operativo che dia risposte risolutive ai problemi delle organizzazioni. Probabilmente — ha ammesso Del Piano — con questa gestione «si sono incancreniti fino all'assurdo», in molti casi i lavoratori sono allo stremo, mentre il gruppo dirigente della finanziaria non sembra rendersi conto dello sfascio. Allora — hanno proposto i sindacati — per intanto si riscrivano al Mezzogiorno gli interventi GEPI, alla quale il governo — ha sottolineato Garavini — dovrà dare indicazioni operative riformatrici, senza di che diverrebbero assurdi ulteriori finanziamenti.

13-21 MARZO 1982

SALONE INTERNAZIONALE DELLA NAUTICA INTERNATIONAL BOAT SHOW

XIII NAUTICSUD  
MOSTRA D'OLTREMARE NAPOLI

Renzo Santelli